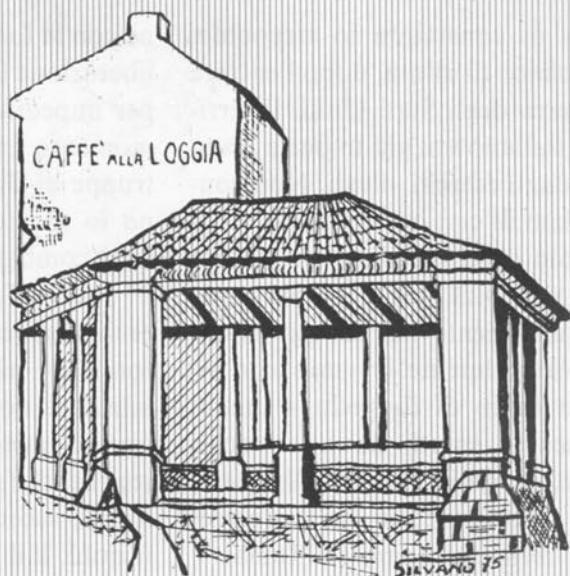


«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo ...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, novembre 1986

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 35

L'ultima bandiera

Edito da "L'Arena di Pola" è uscito da poco il libro "L'ultima bandiera" - Storia del Reggimento "Istria", di Luigi Papo.

Non è un libro per tutti. Chi è rimasto fermo ai sacri principi della resistenza, non lo legga. Chi, accecato dall'odio di parte non si era accorto allora che erano in gioco i confini della Patria, non lo legga. Non lo capirebbe.

Luigi Papo, già volontario in Africa con i Granatieri, è stato uno dei primi, passato il malefico turbine dell'occupazione slava dell'Istria dopo l'otto settembre 1943, a raccogliere attorno a sé in armi i giovani del paese (Montona), per fare scudo contro eventuali ritorni dei partigiani dispersi dall'intervento tedesco, e per non lasciare ai tedeschi il compito della difesa della nostra terra. Riuniti in un secondo tempo nel Reggimento "Istria" agli ordini del ten.col. Italo Sauro, già comandante di sommergibile, questi presidi, con i nuovi che si veni-

vano via via organizzando, hanno tenuto alto il prestigio della Patria, dando fiducia alle popolazioni che avevano sofferto il sanguinoso dramma seguito al nefando armistizio. Erano tutti volontari. I pochi che non vollero vestire quella divisa grigio-verde indossarono poi la divisa tedesca. Sulle caserme, sugli avamposti, sventolò sempre la bandiera italiana, nonostante le contrarie pressioni tedesche fomentate dalle forze slave che affiancavano l'Asse. Lo stesso comandante Sauro fu esonerato dall'incarico, - per ordine del "berater" di Trieste, per essersi decisamente rifiutato di far ammainare la nostra bandiera. La stessa sorte toccò al capitano Bruno Sambo di Pirano. E questo dovrebbe essere sufficiente per tacitare quanti in perfetta malafede sostengono che le forze politiche e militari italiane operanti al Nord avrebbero supinamente accettato tedesco-austriaca, - e sottolineo au-

striaca -, delle nostre terre. La bandiera italiana garrì al vento sino agli ultimi giorni dell'aprile 1945.

Luigi Papo, nel Capitolo I, a conferma del diritto italiano su quelle terre, Istria, Carnaro, Zara, ricorda che su 586.338 abitanti, gli esuli furono 399.440, cioè il 70% della popolazione, pure senza tener conto delle vittime della guerra, delle foibe e di quei nuclei familiari, tanti, cui le autorità jugoslave di occupazione avevano negato l'opzione.

È per questo diritto che oltre 350 soldati arruolatisi nel Reggimento "Istria" caddero per la difesa dei nostri confini. Eroi sconosciuti e dimenticati dall'Italia ufficiale uscita dalla sconfitta. Combatterono contro un nemico spietato, deciso, mobilissimo, che non faceva prigionieri. Non rientra nei suoi costumi.

Quei soldati combatterono consapevolmente dalla parte del perdente, perché avevano già avuto

modo di constatare lo strapotere del nemico di allora, dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti. Il territorio italiano era già in parte occupato dagli eserciti alleati. Non confrontiamoli con quanti, annusato il pericolo della sconfitta, si rifecero una verginità politica passando tranquillamente nel campo avverso. Naturalmente leviamo con rispetto tanto di cappello a quanti lealmente, spinti da un preciso ideale, si schierarono dalla parte degli alleati, specie se lo fecero, *anche loro*, nel nome dell'Italia.

Il fallito tentativo estremo di alcuni rappresentanti del Reggimento "Istria" di fare causa comu-

ne con le forze italiane del fronte di liberazione (CLN, Brigata Osoppo) per impedire almeno a Trieste, nel momento finale, l'entrata delle truppe di Tito, dimostra quali erano lo spirito e gli intendimenti di quei combattenti.

Al di fuori della stampa degli esuli, degli ex combattenti, fieri cultori delle patrie tradizioni, probabilmente non si leggeranno recensioni di questo libro. La stampa di regime difficilmente riesce a fare storia, succube com'è ancora delle fazioni. E il libro "L'ultima bandiera" è storia, italiana e nobilissima.



Dino Papo

Il Presidente col dott. Tullio Decastello.

Gita a Praglia

7 settembre, ore 6.30: l'appuntamento è in Piazza Oberdan. Un comodo pullman, la cui guida è affidata al simpatico Gianni, vecchia conoscenza (ci portò l'altr'anno a Riccione) è lì, che aspetta, ma parecchi amici non verranno. Chissà perché!

Gli assenti hanno sempre torto, e questa volta l'adagio calza a pennello ché si son perduti la visione di un gioiello dei dolci Colli Euganei... e tante altre cose; la gentile signora di Muggia, nostra ospite, ne è testimone entusiasta.

Ma procediamo con ordine.

Lasciata Trieste, brevissima sosta a Monfalcone, dove salgono Anita e Costantino con Massimo, "la mascotte" al quale piace poco il miele; poi a Begliano per far salire Salvo, Nives con il fratello Vincenzo,...

Il viaggio procede tranquillamente.

Ancora una fermata, e questa volta scendiamo tutti, per il solito cappuccino.

Si riprende la marcia; la nostra meta è l'Abbazia di Praglia, dove si arriva prima delle 10.

La chiesa, larga e solida nella sua eleganza è assisa in alto sopra una

compagine quadrata di grandi pietre. (Fogazzaro - Piccolo Mondo Moderno la ricorda).

Si scende dal pullman, e via via c'è tutto un susseguirsi di richiami - Nella, Tullio, Lino... Baci ed abbracci. Che gioia ritrovarci!

Ma bisogna andare, salire le scale: la messa sta per iniziare. Dentro, tutto è grandioso, tutto è armonico, e mi sento calare in un'atmosfera di pace.

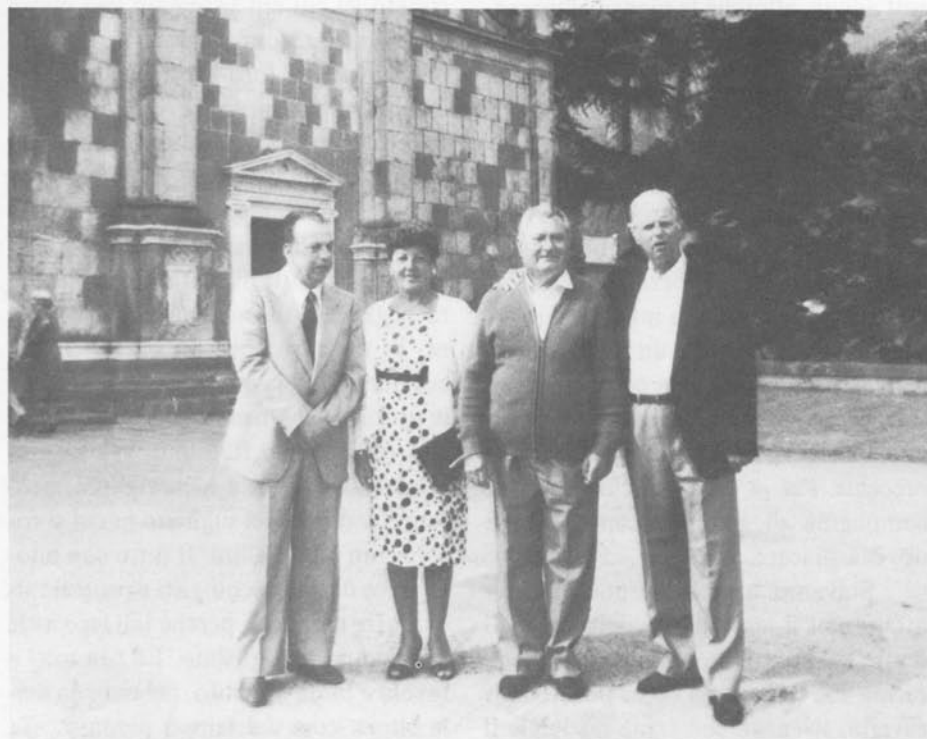
Mentre il mio sguardo vaga fra le colonne, soffermandosi sui vari dipinti, ancora mi chiedo: "Perché non siete venuti?" Un viale ci porta "poi" al monastero; il frate, dal saio nero, ci raccomanda il silenzio e si incomincia la visita. Cose meravigliose ci riempiono gli occhi ed il cuore: il chiostro botanico, il pittoresco chiostro pensile, ed il magnifico Refettorio monumentale con gli stalli barocchi; gli alti schienali di ogni lucido sedile terminano in un ricamo d'intaglio, cesellato con perizia di orafo.

Sopra lo stallo dell'abate, un affresco rappresentante Cristo crocifisso domina tutta l'ampia sala.





Ernesto Ventin, figlia, padre e madre Stefanutti, Tullio Decastello, Kiki Papo.



Bepi Flaminio, signora Stefanutti, Costantino Tomasi, Lino Stefanutti.

Dopo il rifornimento di liquori di erbe, passate, vasetti di miele, caramelle, cartoline... si ritorna al pullman.

Altra sorpresa: l'incontro con Bruno Benvegnù e signora - grida di allegria - strette affettuose.

Attraversata Abano si raggiunge Montegrotto.

Nella trattoria "Al Gambero", situata fra il verde, una lunga teoria di tavolini attende gitanti affamati, ormai lontani dal mistico ambiente di Praglia, anche se qualcosa l'abbiamo portata con noi, dentro di noi.

Si mangia, si parla, si ride, ed il tempo passa veloce.

Dopo un tragitto non molto lungo siamo al Castello di S. Pelagio "nido delle aquile" e vedremo aquile ed aquilotti. Una giovane guida, afferratissima, in una carrellata di velivoli ed aviatori, ci farà rivivere la storia del volo, dagli studi di Leonardo da Vinci alla discesa dell'uomo sulla luna.

Le cose programmate sono state viste; tutto è andato nel migliore dei modi. Soddisfatti, ora si ritorna a casa.

Nella corriera una voce accenna un canto e altre voci si uniscono e si cantano vecchie arie... e Vincenzo ne ha davvero un repertorio.

A Begliano il saluto "cantato" a chi scende... poi sarà la volta del trio di Monfalcone.

A Trieste, la bellissima giornata si conclude.

Grazie Presidente Flaminio!

Norina Cassano



All'interno dell'Abbazia di Praglia.

L'abbazia di Praglia

Nella ricorrenza dell'anniversario della 'fiera a Subiente' un gruppo di montonesi si è recato in visita all'abbazia di Praglia. Il monastero, vicino a Padova, è stato fondato verso il 1100 e nel corso dei secoli successivi accrebbe la proprietà terriera al punto di diventare una potenza feudale. Nel XV secolo, dopo la distruzione della badia medievale, di cui rimase solo la torre campanaria, si iniziò la sua ricostruzione totale più ampia e più monumentale. Autore della ricostruzione edilizia fu Tullio Lombardo cui si deve il progetto della basilica, maestoso edificio su terrazzo pensile. Allo stesso Lombardo si deve anche il chiostro pensile sotto al quale si apre il refettorio monumentale. La prima opera della risorta abba-

zia rinascimentale è il chiostro doppio di levante. Nel 1810, per effetto di una legge napoleonica, il monastero fu soppresso. Negli anni successivi però la vita religiosa riprese. Nel 1866 i monaci dovettero abbandonare nuovamente l'abbazia e si trasferirono in Istria a Daila (Cittanova) dove rimasero fino al 1904 per far poi ritorno a Praglia. I monaci benedettini di Praglia seguono la regola "ora et labora". Celebre è il laboratorio del restauro del libro che tanto si è impegnato a salvare i preziosi codici danneggiati dall'alluvione di Firenze nel 1966. Viene fatta questa breve descrizione del monastero per quanti non hanno potuto partecipare alla gita a Praglia.

L.S.

Alla ricerca del tempo perduto

Anni addietro, su questo foglio, avevo rievocato la sensazione di naturale piacere che mi veniva dal ricordo della polvere che si levava dalle strade non asfaltate nel periodo estivo, tutto ricoprendo, allorché l'Istria costituiva il nostro mondo. Avevo intitolato lo scritto "La buona polvere", in contrapposizione con la nuova polvere, quella attuale, velenosa, nemmeno percepibile ma esistente, in cui respiriamo. Avete fatto caso allo strato di bitume delle strade, che sempre più si abbassa e deve essere rifatto, perché un'altra volta si trasformi in polvere invisibile e respirabile? Senza parlare del piombo contenuto nei vapori degli scarichi dell'incessante flusso di automobili, dei fumi delle fabbriche, dei bruciatori a gasolio, a nafta, e chiudo qui.

Oggi un'altra sensazione quasi struggente mi riporta ad altri tempi, ad altri sottili piaceri, antichi come l'uomo, o quasi.

Rimango nel tema dell'ecologico, delle cose naturali che oggi non esistono più perché cambia il modo di vivere, di produrre.

Da Pisino, dietro al nostro glorioso ginnasio-liceo che oggi non esiste

più, scendeva la strada che porta a Castelverde. Deviando lungo la valle formata dal torrente Foiba, si arrivava ad un vecchio mulino ad acqua, con le sue grandi ruote a pale, che l'acqua corrente faceva girare lentamente. Veramente, talvolta la ruota doveva girare vorticosamente, prima di rimanere tutta sott'acqua, allorché la piena del torrente sommergeva buona parte del mulino.

In tempi normali quel rifugio costituiva il ritrovo ospitale di alcuni studenti che marinavano la scuola, che facevano "lipe", come altri dicono. A chi non è successo talvolta di non essere preparato, di dover forzatamente dilazionare una pericolosa interrogazione?

Un fiasco di vino, un pò di mortadella, formaggio e pane costituivano il tramite per cui il mugnaio ci accoglieva con un sorriso che gli arrivava alle orecchie. Per la verità, anche la nostra compagnia di giovani scapestrati gli doveva piacere.

Stavamo al sole, o guardavamo affascinati il lento girare delle mole di pietra e il continuo, leggero fluire della farina che cadeva nel sacco pronto a riceverla. Ricordo con tanta nostalgia il sapore di quella farina appena uscita

dal chicco di grano. Un sapore indefinibile, di grano maturato naturalmente, quando ci si accontentava di pochi quintali di grano per ettaro. Ma il gusto di quella farina era meraviglioso, denso di aromi, pieno, inconfondibile. Oggi non è più così. Veloci cilindri di acciaio polverizzano, surriscaldandolo, il grano abbondantemente prodotto da una terra sfruttata, satura di prodotti industriali, azoto, fosforo, potassio, nitrati, micidiali prodotti diserbanti e via discorrendo. Da quanti anni non sentiamo più, quasi ce lo siamo dimenticati, il profumo che emanava in certe ore a Montona dal forno della buona Ausilia, forno riscaldato da frasche, come secoli addietro?

Ancora un ricordo emerge da queste semplici evocazioni, un ricordo legato alla mia famiglia, allo zio Servolo che talvolta veniva da Buie, naturalmente col vecchio trenino, portandoci un cartoccio di uccellini da lui catturati con roccoli e "vis'ciade".

Polenta e osei, dice la tradizione, e il buon zio ci portava pure il "formenton", il granone, oggi "mais", per fare la polenta, e il grano da cui nella padella, spruzzavano le "siore" o confetti, l'attuale "pop-corn".

Sapeva che in una casa vicina alla farmacia c'era, ancora funzionante, "el pistrin" (dal latino pistrinum, molino). Si trattava di un tavolo leggermente inclinato su cui era sistemata una pietra da molino, rotonda, larga meno di un metro, con un foro nel mezzo in cui si introduceva il grano e che aveva un gancio in posizione eccentrica da cui partiva un palo fissato al soffitto. Afferrata saldamente la parte del palo vicina alla mola e dando al tutto un movimento rotatorio continuo, si poteva raccogliere la farina dalla parte inferiore. Vi assicuro che con quella farina, cui non si lasciava il tempo di perdere le preziose e naturali sostanze aromatiche, quanto mai fragranti, veniva preparata una polenta meravigliosa, profumata, degna del sughetto in cui si rosolavano gli uccellini. Il tutto con buona pace dei falsi ecologisti e protezionisti, forse così acidi perché tali leccornie non hanno mai gustato. Ed ora tutti a tavola e buon appetito, nel ricordo delle buone cose del tempo perduto.

d.p.

Grazie, Indro !

Il problema del bilinguismo a Trieste e nella nostra regione viene ancora sostenuto da chi ha l'interesse a destabilizzare questa delicata zona di confine in favore delle non sopite mire jugoslave. Notiamo con soddisfazione che finalmente un quotidiano a tiratura nazionale, "Il Giornale" di Indro Montanelli, si è interessato di questo problema, pubblicando una serie di articoli a firma di Eugenio Melani, che si è recato anche in Istria per constatare "de visu" la triste realtà riguardante la minoranza italiana colà residente e la deprimente situazione attuale delle terre perdute. Corrispondenze molto obiettive, che potrebbero invitare anche altri giornali nazionali a dare il loro contributo per rimuovere le stagnanti acque della "morta gora" go-

vernativa.

Anni addietro abbiamo scritto su questo giornale un articolo intitolato: "Indro, perché?", a seguito di una sua pericolosa interpretazione (la sua buona fede era fuori discussione) riguardo le cosiddette "isole italiane in un mare slavo", tesi che portava a credere che il mare slavo in effetti sommergesse numericamente le "isole" italiane costituite dai vari paesi. Il confronto tra il numero degli esuli e il totale abitanti, riportato nel libro "L'ultima bandiera" di cui alla recensione in prima pagina, confuta in maniera definitiva quella tesi.

Oggi, dopo aver letto gli articoli di Eugenio Melani, cui va la nostra riconoscenza, possiamo dire serenamente: "Grazie, Indro"...

Note sulla nostra valle

Jacopo Cavalli, sacerdote friulano, nato a Campeglio nel 1839, morto a Trieste nel 1919, fu un apostolo dell'irredentismo, collaboratore ed amico di quegli uomini, come Antonio Madonizza, Carlo Combi, Tomaso Luciani, Francesco Timeus, Carlo de Franceschi, che difesero la nostra dignità, la nostra libertà, la nostra volontà di unione alla Madrepatria.

Nei primi anni del suo sacerdozio 1866-1868, il Cavalli fu cooperatore a Portole ed a Piemonte, validi centri di italianità in quel tempo. Allora egli strinse le grandi amicizie con gli istriani, che crebbero nel tempo e si conservarono.

Del 4.6.1867 c'è una sua lettera indirizzata ad un amico ove così dice: "Era domenica e nel pomeriggio, che io sdraiato prosasticamente sul letto, godevo l'ora del papa e di quando in quando davo un'occhiata alle poesie del Guadagnoli (un toscano, poeta del genere giocoso del Berni; n.d.r.) quando improvvisi mi vedo capitare in camera due amici di Portole coll'invito espresso della Società filarmonica di là,

di portarmi al trattenimento che s'avrebbe tenuto sul piazzale della Loggia alla sera. Come sottrarsi? Che obiettare loro? Dunque sellato il mio bucefalo, noi s'andò. Non ti parlerò né della sontuosa cena preparatami; né delle bottiglie vuotate, né dei pezzi suonati dalla banda, né delle dimostrazioni affettuose dei portolani e delle portolane nel rivedermi, ti basti sapere che ho mangiato, bevuto e che mi sono divertito abbastanza. Erano le otto del mattino del domani lunedì, ch'io trottavo verso Piemonte, occorrendomi essere alle nove in iscuola, ma sono stato a un pelo di non andare né a Piemonte, né a Portole, né in altro luogo più mai. Ecco come fu. Sentendomi io cader giù i sudori per il viso, abbandonai, per tergermi, le redini sul collo del cavallo; non avevo ancora cavato il fazzoletto dalla tasca di dietro del cappotto, che, come fosse colpito d'accidente, il cavallo cade sulle gambe, ed io mi vedo precipitato oltre la testa di lui, e punfette colla fronte sul suolo".

In questa simpatica, brillante lettera si possono leggere tante cose di ol-

tre cent'anni fa. Prima di tutto si rende evidente la vivacità culturale delle nostre borgate, dove c'era la filarmonica e la filodrammatica, dove il popolo con i lettori formavano una comunità attenta e vivace nelle attività dello spirito, come in quelle del lavoro. Quello che conta di più, è rilevare la ospitalità e cordialità della nostra gente, basti dire che il giovane sacerdote (aveva ventotto anni) si era inserito brillantemente in quei nostri paesi ed era ricercato per la sua mente aperta e per la sua cultura.

Era stimato dai laici, ma anche dai sacerdoti coi quali si era stretto di vera amicizia; come con don Pietro Corazza di Montona per il quale in quello stesso anno e da Piemonte scriveva una fresca poesia per il suo onomastico. Eccola:

"L'onomastico"

A don Pietro Corazza - Montona

*Nell'onomastico
d'un caro amico
Grattar la cetera
È d'uso antico.*

*Non so se in Grecia
E nell'Egitto Cantar i brindisi
fosse prescritto;*

*Ma so che a Romolo
Remo il fratello
Pel suo onomastico
Fece bordello.*

*So che Virgilio
Dal mantovano
Mandava un'egloga
ad Ottaviano*

*Ed anche Orazio,
proprio con gusto,
Il natalizio
cantò d'Augusto.*

*E se le cronache
narrano il vero
Fecero gli apostoli
Lo stesso a Piero.*

*Secondo uno storico
Vecchio dottore,
Gli fece un brindisi
Anche il Signore.*

*Cos'augurassero
in tanti versi
Grillo, indovinalo:
non lo scopersi.*

*Voglion pretender,
Si sa, i birboni,
Che i poeti sieno
tanti fenomeni,*

*Ch'abbian lo stomaco
Che tien uno staio,
E che ti vuotino
Tutto il granaio.*

*Con loro a bere!
Oh, si sta freschi!
Essi degradano
Anche i tedeschi.*

*Quante calunnie
Ah! quanti errori
Non vi si addossano
Agli scrittori.*

*Dire che mangiano
A due palmenti,
Essi che vivono
Di sentimenti?*

*Dir ch'essi tuffano
Nel bere il naso,
Loro che nettare
Han in Parnaso?*

*Essi che in estasi
Passan le ore,
Dire che sieno
Privi di cose?*

*Vi venga un canchero!
Calunniatori
Lingue malefiche,
Vili impostori!*

*Lasciam che gracchino
Costor; frattanto
Si desti il fremito
Di serio canto.*

*Salve o benevolo,
Pietro diletto,
Dell'amicizia
Sacro l'affetto.*

*Deh! Tu conservami,
mentre dal cuore
Che i giorni scorrono*

Senza dolore.

*Io ti desidero
Priva d'affanni
Vita lietissima
Mille e mill'anni.*

Le quartine in rime alternate e armoniose, diventano brillanti nell'introdurre con reminiscenze classiche il motivo della lirica, cioè l'augurio a "Pietro diletto".

Nel 1868 Iacopo Cavalli era già a Capodistria e quindi a Trieste, dove iniziava quell'attività di educatore, nelle scuole popolari prima e nel Liceo femminile dopo, che lo rese un benemerito della città. Ma andandosene dall'Istria non si era mai dimenticato della nostra terra, dei suoi problemi e delle sue necessità, sia ritornandovi varie volte per visite e per incontri culturali, quanto presentando su "La Provincia" vari scritti di carattere politico, culturale e civile. Di quanto fosse stimato ed apprezzato c'è questa lettera di Antonio Bertetich, proprietario delle terme di S. Stefano, del 12 dicembre 1875. La pubblichiamo per la bellezza e chiarezza del disegno, ma anche per la bella scrittura e correttezza grammaticale dello scritto, che testimonia il livello culturale esistente nella Valle, a metà dell'ottocento, anche tra gente che non aveva seguito studi particolari.

La lettera dice: (riteniamo, per la verità, che si tratti di una lettera circolare).

"Divenuto proprietario delle acque termali di S. Stefano feci l'acquisto dei rimasugli della storica chiesa di S. Stefano posta alla sommità della roccia sopra posta alle stesse acque termali.

Da quei rilievi praticati per ridurre quella chiesa per uso del culto cattolico risulta l'impiego di fiorini 1500 (qualche cosa come centocinquantamila milioni d'oggi).

Questa somma atteccherebbe di troppo il mio piccolo erario e perciò per completare questa impresa mi presento a V.S. affinché si compiacca ad elargire quel tanto che trova di sua generosità con la certezza di ottenere un premio centuplo da Dio alla cui gloria ho intenzione di riedificare quella chiesa".

Non so quale risultato abbia conseguito il nostro Bertetich; credo ben poco, pensando che la chiesetta non ha avuto mai una consistente e funzionale riparazione. Io son salito lassù da ragazzo nel 1933 e la chiesina era poco più di un rudere. Di lassù si godeva un panorama d'eccezione e la mia impressione più profonda, e che dura tuttora, è stata la visione del bosco, un magnifico tappeto verde che nasceva e si sperdeva nell'orizzonte, da Rusgnachi a Porte Porton; una cosa immensa per me. (Una curiosità: in quel tempo, 1933, l'albergo delle terme aveva 52 camere e 80 posti letto e si pagava di pensione da 20 a 25 lire. C'era pure una dipendenza con 13 camere e 26 posti letto e la pensione era di L. 15).

Mario Zanini

STABILIMENTO BAGNI S. STEFANO IN ISTRIA



li 12 Dicembre 1875.

La Fiera de Montona

Anche quest'anno abbiamo degnamente ricordato il nostro tradizionale appuntamento estivo, la Fiera di Montona. Nella chiesa di Montuzza un frate istriano ha celebrato per noi la S. Messa, ricordando con toccanti parole i motivi della nostra fede patriottica, dell'accorato ricordo del nostro paese lontano. Abbiamo poi lentamente disceso la Scala dei Giganti per ritrovarci tutti nella Sala della Casa Madre, all'Unione degli Istriani. Abbiamo contato circa 150 persone. Un traguardo veramente notevole, trovandoci tra l'altro nella stagione delle ferie.

Il Presidente dell'Unione degli Istriani, Sign. Delbello, ha pronunciato lusinghiere parole nei confronti della nostra Famiglia ed ha consegnato al nostro Bepi Flaminio una targa offerta dall'Unione.

Non mancava, naturalmente, il nostro classico Pandespagna. Il vino ha contribuito a sciogliere anche le lingue più pigre, ammesso che ce ne fossero.

Meritano particolare menzione i montonesi giunti da altre parti d'Italia ed anche dall'estero. Dall'Australia Davide Bellian, Mercedes Ventin, Zingante Natalia, Vincenzo Paoletti; dagli U.S.A. Clai Maria e Belletti Mario; da Torino Dolores Maizan, Sirotich Lucio e signora, Breccia Lionello e signora; da Tortona (Al) Breccia Romano con la madre; da Milano Alide Germani; da Bologna Ghersa Matteo; da Belgliano (Go) Albina Belletti con il figlio Romildo e nipote; da Monfalcone Costantino Tomasi con moglie, figlia e genero ed ancora Milvia Persi.



Il violinista Uto Ughi e Rina Maisani, moglie di Spartaco, da Torino salutano tutti i Montonesi.

fine del XV secolo, quando appunto visse il nostro musicista.

La pubblicazione, stampata da lui stesso a Roma, perché oltre a essere musicista era anche geniale stampatore, comprende 26 composizioni di carattere gioioso e amoroso. Una di queste dice infatti:

*"Amore quando fioriva
chi non crede al mondo
el sol nutrisca
vergine bella
per dolor ma 'n bagno el viso
crudel fuggir sai".*

L'esecuzione dell'organista, a parte la naturale e spontanea simpatia e stima, è stata caratterizzata da un tocco sapiente, arricchito da una partecipazione interpretativa veramente vissuta, che ha reso luminosa la già brillante musica del nostro compositore. E gli applausi non sono mancati sia nell'esecuzione dei vari brani, che alla fine del concerto.

A noi istriani spetta di dare una maggior lode a questa concertista nostra perché nel suo repertorio, così vasto e impegnativo, ha inserito anche le composizioni di Andrea Antico, questo illustre istriano, che a suo tempo ha dato un grande apporto alla cultura italiana.

prof. Mario Zanini

Concerto di musiche di Andrea Antico da Montona

Il disappunto provato dagli ascoltatori alla notizia che il concerto così come annunciato per venerdì 29 agosto nella chiesa della B.V. del Rosario a Trieste non sarebbe stato eseguito, è stato ben presto fugato e dimenticato non appena conosciuti i temi che venivano proposti in alternativa.

Era stato programmato un concerto della clavicembalista Diana Petech e del soprano Cristina Mantese con corali ed arie di J.S. Bach. Un male del soprano ha fatto saltare quanto diligentemente organizzato; ma la clavicembalista non ha voluto mancare, anche perché istriana, all'appuntamento, all'incontro con la sua gente.

Così, data la sua professionalità e la sua preparazione, ne è nato un programma tutto per lei con musiche per

organo del periodo rinascimentale e barocco.

In questo programma, l'artista ha voluto inserire, quale omaggio alla sua terra, due pezzi da "Frottole intabulate da sonare organi" di Andrea Antico, stampate a Roma nel 1517 col sistema della incisione su legno e del cui metodo sarebbe stato inventore il nostro conterraneo.

I due pezzi eseguiti sono denominati: "Cantai mentre nel core" e "Non resta in questa valle", che sono i primi versi della composizione.

Queste frottole, come si capisce bene, non sono delle affermazioni o racconti falsi e bugiardi per prendere in giro, ma delle composizioni musicali, in genere a quattro voci, molto in uso in Italia e quindi anche da noi verso la

Foto d'altri tempi



Il primo bersagliere di Montona.
Pierin Giovannelli - classe 1900.



Dopo la Cresima, con il Parroco Don Giuseppe Bressan.



Un luogo per il quale sono passati tanti studenti montonesi: il refettorio del Convitto "Fabio Filzi" di Pisino. A sinistra Italo Belletti.

Una rara foto di Mario e Aldo Andretti con la sorella Anna Maria (settembre 1941).



Pierin Giovannelli (detto dell'Aquila Nera) con suo fratello Umberto, a caccia.



L'Albergo "All'Aquila Nera" ai tempi della... defunta.

Non tutti ricordano questi vecchi termini:

curie: le corregge, i lacci di cuoio con cui si legavano gli stivali.
curiòto: canale lungo le strade per lo scorrimento dell'acqua piovana.

Ferruccio Giovanetti scrive:

Dall'Australia mando un caro saluto a tutti i montonesi che ricordo sempre ed invio uno speciale ringraziamento alla nostra maestra Lina Giovanelli per aver fatto pubblicare la foto dei suoi (pestiferi) scolari.

Prossime e future attività della "Famiglia"

Domenica 16 nov. alle ore 15, nella chiesa del cimitero di S. Anna a Trieste S. Messa in ricordo di tutti i Montonesi.

Domenica 21 dicembre alle ore 16, nella sede dell'Unione degli Istriani "Casa Madre", Assemblea enerale e rinnovo del Consiglio Direttivo.

Distribuzione di panettoni ai bambini, bicchierata e scambio degli auguri.

Sabato 21 febbraio 1987 - "Serata Montonese"

Domenica 17 maggio gita "incontro" nel Veneto.

Domenica 9 agosto "Fiera de Montona"

Sabato 19 settembre e domenica 20 "Raduno Nazionale" a Trieste.

VITA DI FAMIGLIA



Carmina Linardon Cappelletti (anni 81) da Spinea (Ve) invia a parenti e ad amici sparsi nel mondo saluti e auguri di buone feste.

Ad Emilio e Milvia Zin tanti auguri per le loro nozze d'argento.

La maestra Lina Giovanelli invia a tutti i Montonesi sparsi nel mondo, in particolare ai suoi ex alunni tanti cordiali saluti e tanti cari auguri per il Santo Natale e Capodanno.

Marco Decastello si è laureato in medicina, il giorno 11.7.86. Al neo dottore e ai genitori Maria e Tullio felicitazioni vivissime.

Sempre a Maria e a Tullio Decastello, alla figlia Chiara e al genero felicitazioni e auguri per la nascita di Nicolò.



Nina Ventin nel giorno del suo 88 compleanno invia a tutti i Montonesi tanti cari saluti.

Alla nostra cara Maria Cassano che ha compiuto 80 anni il giorno 12/6 u.s. tanti cari auguri dalla "Famiglia" e da "4 ciacole".



Quinto Stefanutti morto in Australia il 26/3/86 era nato a Montona il 5/8/18. Lo ricordano la moglie Roma, il cognato Ferruccio i parenti e gli amici tutti.



Nel 20° anniversario della scomparsa di Alma Paoletti Madrussa la ricordano il marito Quirino, il figlio Antonio, la figlia Annamaria e i parenti tutti.



Sirotti Antonia morta a Torino nel 1979 è ricordata sempre con tanto affetto dal figlio Lucio.

**GAVEMO
COMPAGNÀ
A SANTA
MARGHERITA**



Maria Crocetti nata Rizzi morta a Trieste il 30.9.86

Quinto Stefanutti morto in Australia il 26.3.86.

ALTARE DA CAMPO

Cameran Antonio - Padova - L. 50.000
Cassano Norina - Trieste - L. 10.000
lotteria L. 343.000
Carmina Linardon Cappelletti - Spinea - L. 30.000.

OMAGGIO AI DEFUNTI

In memoria dei propri cari da Renata e Guido Fornasaro - Padova - L. 50.000

In memoria di Alma Paoletti Madrusa nel 20° della morte la ricordano il marito Quirino, i figli Antonio e Annamaria e i parenti tutti - per l'altare da campo - L. 100.000

In memoria di Quinto Stefanutti dall'Australia dalla moglie Roma, - 20 dollari
dal cognato Ferruccio Giovanetti - 20 dollari
dagli amici Pina e Giovanni Linardon - 20 dollari

In memoria dei genitori Caterina Cramer e Francesco Roselli dal figlio Giulio - Trieste - L. 50.000

In memoria di Ramiro Tomasi nel 1° anniversario della sua scomparsa dalla moglie Sandra e dal figlio Massimo - Pinerolo - L. 30.000

In ricordo dei genitori Pietro Pisani e Aurelia Belletti dal figlio Guido - Milano - L. 100.000

In memoria di Giuseppina Giovannelli da Giordano Tometti - U.S.A. - 130 dollari

In memoria di Giovanni Flaminio, Antonio Tometti, Gildo Giovannelli e Olivo Basilisco, da Romanita Riosa - Monfalcone - L. 23.000

La Famiglia e le "4 Ciacole" augurano a tutti i montonesi Buone Feste

In memoria di Sirotti Antonia figlia di Zanetta Carrara ultima della famiglia Barbo - morta a Torino nel 1979 all'età di 90 anni - il figlio Lucio - L. 10.000

In memoria di Ninetto de Flego dalla moglie Lea e dalla sorella Alice - L. 20.000.

OSSIGENO ALLA FAMIGLIA

Laganis Remigio - Trieste - L. 20.000
Bellian Davide - Australia - L. 50.000
Decarolis Bernardina - Trieste - L. 10.000.

Irene Zotti ved. Padovan - Gorizia - L. 10.000

Carmela e Gilda Stefanutti - Latina - L. 20.000

Mattiassich ved. Quintelli Ausilia - Trieste - L. 50.000

Paolini Otello - Trieste - L. 10.000
de Tomasi Paoletta - Trieste - L. 50.000

Belletti Libera - Torino - L. 25.000
Mario e Luvio Germani - Torino - L. 20.000

Bellian Margherita - Pescara - L. 50.000

Vanelli Vittoria - Udine - L. 20.000

N.B. Le offerte fatte tramite la nostra tesoriera Lia Cassano saranno pubblicate sul prossimo numero.

L'ALBERO DI NATALE SPENTO

A metà strada tra Caroiba e Montona c'è il colle di Subiente sulla cui sommità una annosa quercia vigila la chiesetta. Tra un fianco di questo colle e il colle di Meloni c'è il passo di Santa Peternilla dal quale si vede Montona. D'inverno, quando l'atmosfera serale era più tersa, da questo passo si vedevano le luci sparse sulla collina come stelle nel cielo. Il colle così illuminato sembrava un grande albero di Natale. Ora Montona è priva di quelle luci e al loro posto ci sono alcune fioche lampade al neon che diffondono una fredda luce lunare quasi cimiteriale.

Lino Stefanutti



Direttore: PAPO DINO
Direttore responsabile: BAF SEVERINO

In redazione:
BASIACO RENATO
CASSANO NORINA
LEA de FLEGO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della
«Famiglia Montonese»

Fotocomposizione:
Luglio Fotocomposizioni - Trieste - Tel. 303900

Stampa
Tip. Atena
Trieste - Via Cardorna, 14/b - Tel. 795760